

Guy Geltner, *La prigione medievale. Una storia sociale*, prefazione di Andrea Zorzi, Viella, Roma, 232 pp., 22 ill. b/n, 25,00 euro, ISBN 978-88-8334-941-6

di **Giulio Del Buono**

Quello della prigione medievale, è un tema raro, sia nella bibliografia scientifica che in quella divulgativa, con poche ed episodiche pubblicazioni, perlopiù studi locali e regionali. Mancava perciò, sino a oggi, una monografia che scegliesse come fulcro della ricerca la nascita dell'istituzione carceraria e il suo ruolo nella società medievale, e *La prigione medievale* colma questa lacuna. Una «lacuna italiana» come la definisce l'autore: la scelta di circoscrivere lo studio alle città italiane (e in particolare a Venezia, Firenze, Bologna, a cui è dedicato il cap. 1), sebbene taciuta nel titolo, appare giustificata dalla maggiore documentazione disponibile e compensata da uno sguardo attento all'intero orizzonte europeo. Geltner confuta, in modo convincente, l'ipotesi, sostenuta su tutti da Foucault, che l'incarcerazione punitiva e la sua controparte fisica, ossia l'istituto carcerario, fossero un'eredità della scienza penale illuministica.

Egli dimostra come la prigione nascesse molto prima, tra la metà del Duecento e l'inizio del secolo successivo; già verso la fine del XIV secolo, infatti, le prigioni delle principali città italiane erano complete, visibili e fisicamente centrali, con regolamenti ben definiti e una popolazione carceraria stabilizzata o in crescita. La nascita e lo sviluppo dell'istituzione carceraria sono analizzate attraverso tre prospettive diverse: una prospettiva urbanistica, che contestualizza la prigione all'interno delle principali dinamiche politiche contemporanee, *in primis* l'affermazione del

regime comunale e della conseguente centralizzazione dell'amministrazione politica, finanziaria e giudiziaria (cap. 2); una prospettiva antropologica, che pone l'istituto carcerario in relazione con il nuovo approccio che i governi locali tardo-medievali attuarono nei confronti della marginalità sociale, in precedenza eliminata o allontanata, mentre ora contenuta e custodita in istituzioni quali lebbrosari, bordelli, ospedali o ghetti e quindi, in un certo senso, normalizzata e accettata all'interno delle mura cittadine (conclusione); infine, una prospettiva sociologica, in cui la prigione (anche pre-medievale) è non solo luogo fisico, ma metafora: di luogo di crescita e purificazione per i primi santi cristiani, quindi di vita di purificazione per eccellenza, paragonabile con l'esperienza monastica e, infine, di rappresentazione terrena della grande prigione di Dio, il Purgatorio (cap. 4). Secondo obiettivo del libro è quello di offrire un'immagine vivida della vita carceraria medievale, dal terrore dell'arresto fino alle possibilità di uscita, attraverso le storie dei suoi protagonisti, detenuti ma anche loro familiari e amici, personale carcerario e coloro che vi prestavano assistenza come preti e medici (cap. 3).

La conclusione a cui si giunge è di una vita dura, ma tutto sommato tollerabile e caratterizzata da frequenti contatti con il mondo esterno. Questo secondo obiettivo, centrato in pieno, è impreziosito da una breve, ma gustosa appendice con *Alcune poesie dalle prigioni*.